



**l'area del Palazzo  
a Cividate Camuno**  
SPAZI PUBBLICI  
E PRIVATI  
NELLA CITTÀ ANTICA





Comune di Civate Camuno

A cura di Filli Rossi e Serena Solano

Cura editoriale: Serena Solano

Disegni: Alessandra Massari, Pier Luigi Dander, Fausto Simonotti

Foto: Luciano Caldera, Luigi Monopoli, Fausto Simonotti

Elaborazioni grafiche 3 D: Gaudenzio Laidelli

Progetto e realizzazione grafica: SPAZIO A3 - Angelo Merlin, Nino Busani, Leonardo Milani (Darfo Boario Terme - BS)

Stampa: La Cittadina (Gianico - BS), dicembre 2011

Scavo archeologico: Studio di Ricerca Archeologica di Fausto Simonotti & Alessandra Massari, Gattico (NO), con Fausto Simonotti (responsabile di cantiere), Laura Bazzana, Annalisa Bonassi, Alice Leoni, Andrea Carlo Montrasi, Alberto Tagliabue.

Restauri delle strutture: Ambra Co.Re, Vanzaghello (MI), con Marco Borghi (responsabile di cantiere), Patrizia Braccioforte, Emanuele Brancato, Elisa Moscardi, Alberto Picchioldi, Antonella Sechi.

Lavori edili: Impresa Oliviero Gabossi, Darfo Boario Terme (BS); Fratelli Flelli, di Clemente Flelli & C., Malegno (BS).

Carpenteria metallica: Carpenteria Meccanica di Assunto Damioli & C., Darfo Boario Terme (BS).

Progetto conservativo e opere strutturali: Studio di Ricerca Archeologica di Fausto Simonotti & Alessandra Massari, Gattico (NO); Studio Ing. Roberto Vanoli, Novara.

L'allestimento dell'area archeologica è stato progettato e realizzato da COMPASS di Angelo Merlin e ONINART di Nino Busani, Darfo Boario Terme (BS).

Gli affreschi restaurati della domus (DART, Roma) sono oggetto di una mostra allestita nel Museo Archeologico Nazionale di Civate, realizzata sotto la direzione tecnica di Gian Claudio Vaira, con supporti espositivi della Cooperativa Rosa Camuna (Civate Camuno), impianto illuminotecnico di Dante Domenighini (Breno), pannelli e realizzazioni grafiche di Compass di Angelo Merlin e Oninart di Nino Busani, Darfo Boario Terme (BS).

Alla mostra hanno collaborato per la promozione, le relazioni con il pubblico, la comunicazione Adriana Donina, Emanuele Laidelli, Marco Lanzetti, Francesca Roncoroni, Loreta Squazzoni.

Traduzione in inglese dei pannelli in mostra e nell'area archeologica a cura di Francesca Roncoroni e George Nash.

L'intervento di valorizzazione dell'area archeologica del Palazzo a Civate Camuno e il presente volume sono stati realizzati con il finanziamento della Regione Lombardia (Bando 8561 del 2009) e del Comune di Civate Camuno.

©Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia 2011

# l'area del Palazzo a Civate Camuno SPAZI PUBBLICI E PRIVATI NELLA CITTÀ ANTICA

a cura di Filli Rossi e Serena Solano

## indice

	<b>L'AREA DEL PALAZZO A CIVIDATE CAMUNO</b>	
Filli Rossi	L'area del Palazzo a Civate Camuno: Uno spaccato di storia urbana tra età romana e medioevo	p. 4
	<b>LO SCAVO</b>	
Fausto Simonotti	Lo scavo	p. 8
Maila Chiaravalle	Monete dallo scavo	p. 14
Claudia Angelelli	Materiali lapidei da rivestimento	p. 18
	<b>LA DOMUS</b>	
Elena Mariani	Gli intonaci dipinti dal vano D	p. 20
Barbara Bianchi	Gli intonaci dipinti dai vani F, B, A	p. 34
Brunella Portulano	La casa di una ricca famiglia romana	p. 44
Alessandro Danesi e Silvia Gambardella	Un esperimento di catalogazione per il restauro degli affreschi	p. 48
	<b>LA VALORIZZAZIONE</b>	
Monica Abbiati	La valorizzazione dell'area archeologica del Palazzo	p. 52

# L'AREA DEL PALAZZO A CIVIDATE CAMUNO

L'area del Palazzo a Cividate Camuno. Uno spaccato di storia urbana tra età romana e medioevo.

Filli Rossi

I recenti scavi in via Palazzo a Cividate Camuno, resi possibili da finanziamenti regionali e comunali, hanno consentito nella città ancora una volta, dopo lo scavo del teatro e dell'anfiteatro, un'indagine archeologica sistematica abbastanza estesa, utile a far emergere le strutture archeologiche nel loro sviluppo, con le reciproche relazioni ed interferenze, in un quadro articolato di fasi diverse in successione.

I lavori sono appena terminati, conclusi dal restauro delle murature e dall'allestimento dell'area. Non è stato possibile, per ovvii limiti di tempo e di risorse, concludere l'esame dei materiali; inoltre la forte lacunosità delle evidenze recuperate non consente di trarre conclusioni certe sulla situazione archeologica emersa. Aspettiamo con fiducia e speranza nuovi sondaggi che arricchiscano il quadro delineato, con conferme o smentite di quanto fin qui ipotizzato. Nonostante ciò l'importanza dei dati recuperati suggerisce comunque di presentare un resoconto preliminare dei temi più interessanti emersi dallo scavo, per metterli a disposizione di visitatori e studiosi in concomitanza dell'apertura al pubblico della nuova area archeologica.

L'odierna via Palazzo a Cividate Camuno, un tempo detta via dei Clevis, si snoda descrivendo un arco dalla piazza fino alla parte superiore del teatro romano, attraverso un nucleo di edifici costruiti sulle prime pendici del Barberino. Il nome della contrada, che compare nei documenti almeno dal XIV secolo, ben prima della costruzione dei suoi palazzi più importanti, sembra riferirsi ad una struttura pubblica della città romana, connessa al Foro, la cui esistenza è stata documentata dagli ultimi scavi<sup>1</sup>.

Si arricchisce così il quadro dell'antica *Civitas Camun-*



Veduta dell'abitato di Cividate dominato dall'altura di S. Stefano, sotto la quale si snoda la via Palazzo.



*norum*, il maggiore centro romano della Valle Camonica, divenuto parte dell'impero romano nel 16 a.C. durante le campagne di conquista delle Alpi da parte dell'imperatore Augusto. La *civitas* originaria, struttura amministrativa dipendente probabilmente dalla vicina *Brixia*, nello spazio di pochi decenni divenne autonoma e ai suoi abitanti fu concessa la cittadinanza romana. L'importanza di questa fase per la Valcamonica è ormai assodata, confermata dalle scoperte degli edifici da spettacolo, del tempio in via Ponte Vecchio, del santuario di Minerva a Breno. I quartieri della città furono organizzati sulla base di un impianto ortogonale, intorno ai principali assi viari. Il centro monumentale, localizzato nella parte settentrionale, comprendeva i maggiori edifici pubblici, i templi, il teatro, l'anfiteatro e le terme, che dominavano sull'abitato. Il Foro occupava lo spazio rettangolare compreso tra le pendici di Santo Stefano e le attuali vie Rinaldo e Riviera, area indicata nei documenti medievali con il toponimo *Plaza de Foro*<sup>2</sup>.

L'area archeologica del Palazzo, oggetto di scavo sistematico dal 2008, dopo il ritrovamento fortuito nel 2004 di una statua e di strutture varie, si colloca nello stesso settore, sotto l'altura di S. Stefano, nella quale sembra plausibile riconoscere la sede del probabile *Capitolium*.

Lo scavo ha messo in luce due complessi principali, il più recente dei quali ha obliterato il più antico: una dimora privata di età giulio-claudia e un edificio pubblico di età flavia, strettamente collegato all'area forense. Tali strutture erano sigillate da edifici in tecnica povera di epoca altomedievale e, in successione, da strutture riferibili al XIV-XV secolo. La lettura del complesso non è facile in quanto compromessa dalla distruzione di porzioni consistenti degli edifici verificatasi fin dall'anti-

chità e per ultimo negli anni '60 del XX secolo.

**La domus giulio-claudia:** l'impianto della dimora, finora la più rilevante dell'antica città per la vastità degli spazi e la grande qualità delle pitture rinvenute, è costituito da ambienti di modulo rettangolare lungo il lato settentrionale (vani 2, 5-6) e una grande area aperta (corte 1) verso sud-est. Ignota la posizione dell'accesso che si può supporre da ovest, ma la distruzione degli ambienti in questo settore<sup>3</sup> e l'assenza di adeguata documentazione rendono purtroppo impossibile al momento qualunque ipotesi più precisa.

La casa, probabile proprietà di un membro dell'aristocrazia locale, testimonia il notevole livello culturale ed economico ed il prestigio politico della società camuna nei primi decenni dell'impero, tesa al raggiungimento di una immagine "urbana" anche nell'ambito privato. Il suo definitivo abbandono, forse a seguito di esproprio, in vista della successiva demolizione, avvenne in età flavia, in occasione della costruzione del Foro che occupò con i suoi edifici questa parte della città.

La parte centrale della *domus* era costituita da due ambienti gemelli 5 e 6, seminterrati, a cui si accedeva probabilmente dal cortile attraverso una scala lignea. Forse il vano 6 era parzialmente coperto da una tettoia che consentiva la raccolta delle acque piovane ed il

<sup>1</sup> Il termine *palatium* indicava durante l'Impero una residenza imperiale destinata a funzioni di interesse pubblico, il luogo nel quale l'imperatore risiedeva ed esercitava la sua autorità (Cassio Dione LIII, 15, 5).

<sup>2</sup> ABELLI CONDINA 2004, p.62. In generale sulla città romana di Cividate, sull'impianto urbano e sui suoi maggiori monumenti: BIANCHI, MACARIO, ZONCA 1999; ABELLI CONDINA 2004; GREGORI 2004; MARIOTTI 2004; SACCHI 2004; ROSSI 2005; ROSSI 2007.

<sup>3</sup> ABELLI CONDINA 2004, p.64, n.8.



loro smaltimento tramite una condotta idrica ancora visibile nel vano 8. Sul fondo del vano si conserva la base di un'edicola; alcuni pilastri in pietra servivano a sostenere un altare o una mensa. Il pavimento era in battuto cementizio, con una cornice di tessere nere di mosaico, visibile solo in un breve tratto sotto i muri e i pavimenti della fase flavia; i muri erano decorati dagli affreschi più antichi e preziosi (età augusteo-tiberiana), con decorazioni floreali, figure mitologiche, prospettive architettoniche. Il vano, il più prestigioso della casa, era probabilmente un *sacrarium* privato, uno spazio utilizzato in occasione delle ricorrenze religiose domestiche. Questi ambienti, che occupavano di regola aree appartate e lontane dagli spazi più frequentati dell'abitazione e gravitavano a volte su una corte riservata, erano spesso seminterrati, secondo scelte dovute più che ad esigenze geomorfologiche a motivazioni di carattere religioso. Erano assai diffusi in Gallia settentrionale, in Germania e Britannia e compaiono a Cividate per la seconda volta, dopo il ritrovamento del sacello seminterrato in via Tovini<sup>4</sup>.

Nel corso del tempo la casa subì vari rifacimenti, sia delle strutture (copertura della canaletta, un tramezzo ligneo nel vano 10) sia degli apparati decorativi pavimentali e parietali. Il repertorio di pitture venne rinnovato, come attestano vari ambienti da cui si sono recuperati affreschi di gusto più decorativo (di età claudio-neroniana), con fregi floreali e amorini.

Le strutture murarie visibili poco più a nord, ai piedi della rupe di S. Stefano, sono forse da riferirsi alla stessa abitazione. Di esse, già indagate negli anni '60, si conservano due ambienti, uno con resti di pavimenti in cotto e lastre di pietra e l'altro con canaletta al quale si accedeva attraverso una soglia in pietra con l'impronta dei cardini. Le strutture, costruite direttamente in addosso alla roccia avevano una decorazione parietale, ora non più visibile, con affreschi a motivi floreali e geometrici; nello scavo si recuperarono numerosi oggetti che documentano la cultura materiale del tempo, ceramiche da mensa e da cucina, balsamari e coppette in vetro, monete, utensili vari in metallo, cesoie, coltelli, una serratura, un'antefissa a palmetta.

Dietro le strutture romane si erge l'altura dedicata a Santo Stefano, su cui sorge una chiesa di fondazione altomedievale; il luogo era già frequentato dall'età del Bronzo e fu occupato, in età flavia, da un tempio che dominava sul Foro.

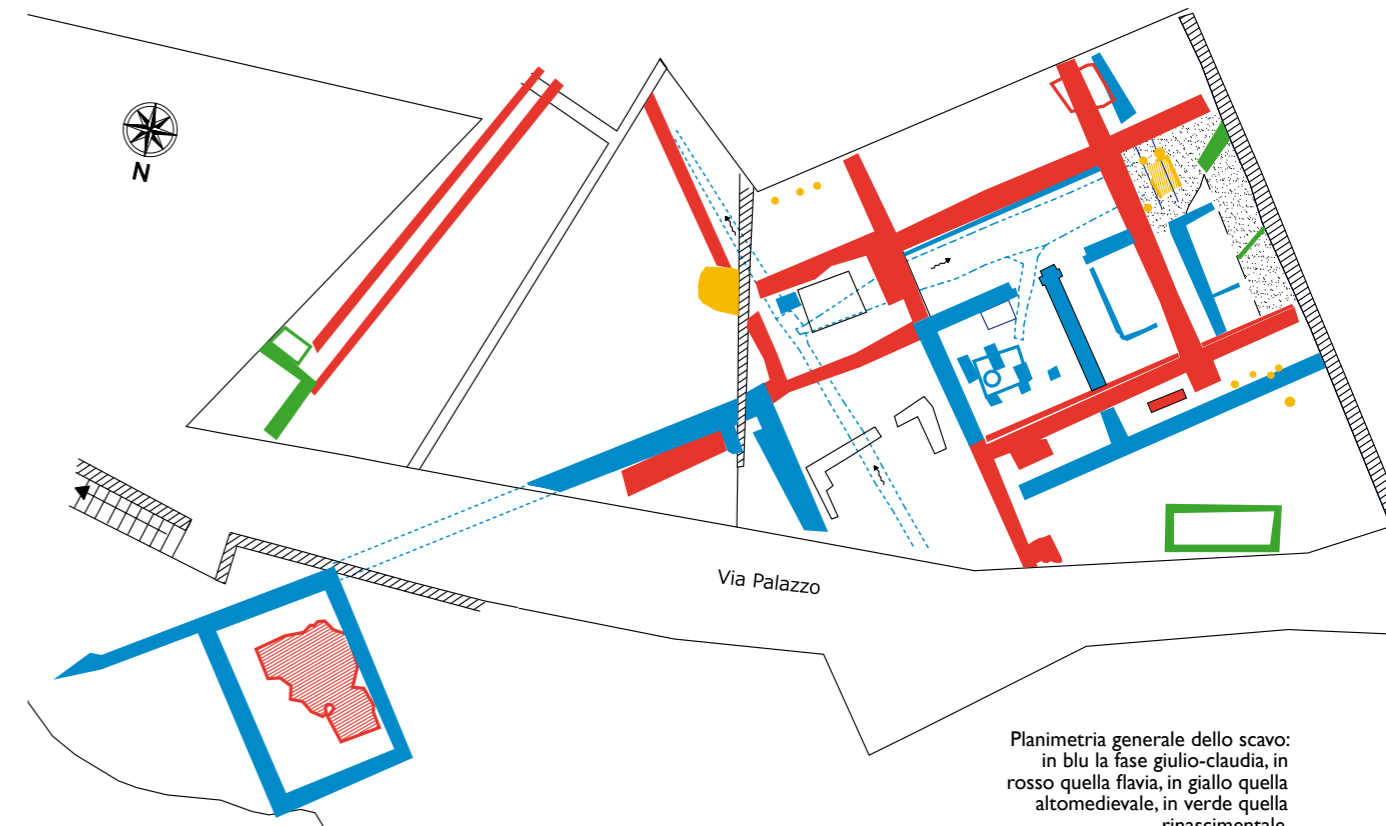
**L'edificio pubblico di età flavia:** negli ultimi decenni del I secolo d.C. sui resti demoliti della casa vennero costruiti edifici pubblici collegati al Foro.

Le indagini recenti hanno restituito tratti limitati di uno di questi, nei suoi prospetti che da est e da sud si affacciavano sullo spazio forense: si conserva una zoccolatura rivestita di lastre bicrome di calcare locale (occhiodino) alternate a pietra simona, coronata da cornicette marmoree in marmo bianco di Veza d'Oglio, alla quale forse si sovrapponeva un'ulteriore fascia di lastre; brevi

rampe di gradini in calcare nero, tra pilastri aggettanti, introducevano ad ambienti mosaicati retrostanti. I registri superiori del prospetto dovevano essere rivestiti da intonaco monocromo, movimentati probabilmente da una serie di nicchie in cui erano esposte statue.

Gli elementi architettonici recuperati, basi attiche di colonna, frammenti di capitelli corinzi (di colonna e parasta), cornici, lisce o con *kyma*, tutti di marmo bianco a grana media, pezzi di fusti lisci di colonne di calcare grigio confermano la rilevanza architettonica del complesso e la volontà delle élites locali di attuare un programma decorativo basato anche sulla ricerca di effetti cromatici, proiettato a conferire al centro monumentale della città una dignità architettonica all'altezza della nuova immagine istituzionale acquisita in epoca flavia<sup>5</sup>. Nonostante la scarsità degli elementi planimetrici e la quasi totale assenza di livelli d'uso, radicalmente asportati o distrutti, il complesso si qualifica come monumentale e con valenza pubblica, da interpretarsi forse come Basilica, una lettura suggerita dalla tipologia dei materiali recuperati, minuti frammenti di statue loriccate in bronzo, elementi architettonici, epigrafi e soprattutto elementi scultorei di grandi dimensioni, pertinenti a uno o più cicli onorari rappresentanti membri della famiglia imperiale o personaggi illustri della città.

L'edificio di via Palazzo conferma la rilevanza dell'impianto monumentale della *Civitas Camunorum* nell'epoca in cui ai Camuni era stata concessa la cittadinanza romana. La piazza forense di cui lo scavo ha restituito l'angolo nord-orientale si estendeva, con una lunghezza di circa 80 m, fino alla via Rinaldo dove nel 1934, all'angolo con via Riviera venne ritrovato lo spigolo opposto<sup>6</sup>. Gli elementi sono troppo scarsi per trarre conclusioni sulla scansione interna dello spazio, sulla possibilità che si configurasse come complesso chiuso, con funzioni probabilmente centrate sull'amministrazione della giustizia, carattere che potrebbe aver originato il toponimo; tuttavia è un fatto che tutti i più importanti reperti della città, ora conservati nel locale Museo Archeologico Nazionale, provengano da quest'area, in particolare parti di statue onorarie in bronzo e due rilievi marmorei in nudo eroico che rappresentano un personaggio maschile con ricco e solenne panneggio, nella posa idealizzata e nelle proporzioni classiche della maniera di Policletto. Le statue, tipica modalità di raffigurazione destinata a imperatori o principi, ma utilizzata anche per commemorare personaggi pubblici appartenenti alle grandi famiglie delle città italiane, dovevano far parte di una galleria posta a decorazione esterna, insieme ad altri rilievi onorari e ad iscrizioni, dell'edificio prospiciente il Foro. Riguardo a queste iniziative di edilizia monumentale, probabile esito di atti evergetici, vale la pena ricordare l'iscrizione di *C. Claudius Sassi f.* che menziona un intervento della *res publica* per aggiungere un *tribunal* e sostituire delle colonne. Potrebbe trattarsi di opere realizzate nel complesso appena scoperto, magari a cura di sacerdoti a cui era affidato nel caso specifico il culto imperiale<sup>7</sup>.



Planimetria generale dello scavo: in blu la fase giulio-claudia, in rosso quella flavia, in giallo quella altomedievale, in verde quella rinascimentale.



Ricomposizione ideale del portico dell'area del foro di Cividate Camuno (P. Dander).

## Bibliografia

- F. ABELLI CONDINA, *Nuove ipotesi sull'impianto urbanistico di Cividate Camuno*, in MARIOTTI (a cura di) 2004, pp. 59-66.
- M. BASSANI, *Sacraria, Ambienti e piccoli edifici per il culto domestico in area vesuviana*, Roma 2008.
- B. BIANCHI, *La decorazione pittorica: i vani 2, 5 e gli ambienti minori*, in ROSSI (a cura di) 2010, pp. 223-239.
- A. BIANCHI, F. MACARIO, A. ZONCA, *Civethate. L'abitato e il territorio di Cividate Camuno in età medievale*, Breno 1999.
- G.L. GREGORI, *Da civitas a res publica: la comunità camuna in età romana*, in MARIOTTI (a cura di) 2004, pp. 19-36.
- E. MARIANI, *La decorazione pittorica del vano 1*, in ROSSI (a cura di) 2010, pp. 205-222.
- V. MARIOTTI (a cura di), *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, Firenze 2004.
- F. ROSSI (a cura di), *Principe ed eroe. L'immagine ideale del potere. Scoperta e restauro di una statua romana dal Foro di Civitas Camunorum*, Milano 2005.
- F. ROSSI (a cura di), *Valle Camonica romana. Nuove ricerche in museo*, Milano 2007.
- F. ROSSI (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno fra protostoria ed età romana*, Milano 2010.
- F. SACCHI, *La documentazione lapidea di età romana dall'alveo dell'Oglio*, in MARIOTTI 2004, pp. 49-58.

<sup>4</sup> ABELLI CONDINA 2004, p.65, n.25; BASSANI 2008, p. 80.

<sup>5</sup> C. ANGELELLI, in questo volume; anche SACCHI 2004, pp. 49-58, dove si elabora una prima analisi dei frammenti architettonici recuperati nel 2000 dall'alveo dell'Oglio e ritenuti pertinenti a diversi edifici pubblici dell'area forense. Tra questi un blocco con doccione incavato a tutto sesto probabilmente pertinente ai portici del Foro ed un grosso frammento iscritto con titolatura imperiale interpretato come segno di interesse da parte di un membro della casa imperiale per la città camuna o quale onore tributato alla sua persona per la costruzione di un grande edificio pubblico (Capitolium). Anche GREGORI 2004, p. 22, tav. 1 a, p.33.

<sup>6</sup> ABELLI CONDINA 2004, p.66, n.36.

<sup>7</sup> GREGORI 2004, p.25.





## Età romana imperiale

Tiberio (14-37 d.C.)  
Zecca di Roma. 22-23 d.C.  
D. Anepigrafe. Due cornucopie intrecciate, entro cui le teste affrontate dei figli di Druso; al centro, caduceo. Contorno perlinato.  
R. drvsvs.caesar.ti.avg.f.divi.avg.n.pont.tr.pot.ii ; nel campo, al centro, le lettere: s.c.  
Bibl.Gen.: RIC, I (II ediz.), n. 42; MIR, n. 36; BN(2), nn. 72-73; BMCE, I, nn. 95-97; HUN, I, n. 25; SNR Milano, I, nn. 61-70  
N.B.: nel BMCE e nel RIC le teste sono descritte genericamente come "heads of two little boys"; l'attribuzione ai figli di Druso, figlio di Tiberio (Nero e Druso Minore) si trova nel MIR.  
1- Oricolco, sesterzio, g. 27,02; Ø=mm. 34; 150°  
ST. 166940



Tiberio (14-37 d.C.) per Divo Augusto  
Zecca di Roma. 22/23-30(?) d.C.  
D. divvsavgvstvsvater  
Testa radiata del Divo Augusto a sinistra. Contorno perlinato.  
R. Nel campo, a s. e a d., le lettere s c ; in esergo, provident  
Recinto di altare con porta a pannelli. Contorno di perline.  
Bibl.Gen.: RIC, I<sup>2</sup>, n. 81; MIR, n. 29; BN(2), nn. 131-134; BMCE, I, nn. 146-150; HUN, I, n. 5-13 (Divus Augustus); SNR Milano, I, nn. 171-236  
2- Rame, asse, g. 10,58; Ø=mm. 29; 0°  
Vano C – US 490, n. 24.  
ST. 166941



Claudio (41-54 d.C.)  
Zecca di Roma. 41-42 oppure 42-43 d.C. (KAENEL von 1984)  
D. [ticlavd]ivscaesaravg[pmtrpimp oppure imppp]  
Testa nuda di Claudio, a sinistra. Contorno di perline.  
R. liberta[s-avgvsta]; nel campo, a s. e a d., le lettere s c  
Libertas, stante, rivolta a destra, con pileus nella destra e sinistra protesa. Contorno di perline.  
Bibl.Gen.: RIC, I (II ediz.), p. 128, n. 97 oppure p. 130, n. 113; KAENEL (von) 1984, nn. 1680-1726 oppure nn. 1996-2046; SNR Italia, I.2, nn. 145-165 oppure nn. 337-364.  
3- Bronzo, asse, g. 8,84; Ø=mm. 27; 180°  
Vano C – US 490, n. 25.  
ST. 166942



Adriano (117-138 d.C.)  
Zecca di Roma. 134-138 d.C.  
D. [hadrianvs avg cos iii pp]  
Testa nuda di Adriano, a d., con lembo di drappaggio sulla spalla sinistra. Contorno di perline.  
R. [annona avg]; nel campo, a s. e a d., le lettere s c  
Annona drappeggiata, stante, a sinistra, con spighe di grano nella destra su modius con spighe di grano posato a terra e timone nella sinistra posato su nave a destra. Contorno di perline.  
Bibl.Gen.: RIC, II, p. 441, n. 798 (?)  
4- Bronzo, asse, g. 13,39; Ø=mm. 28; 175°  
R. Immagine parzialmente conservata.  
Vano E – US 331, n. 8.  
ST. 166943

## Monete dall'edificio romano di via Palazzo

Maila Chiaravalle

Gli scavi eseguiti nel 2009 in via Palazzo hanno posto in luce un edificio con elementi decorativi di pregio, di cui sono state riconosciute due fasi con diversa destinazione d'uso: nella prima fase, dall'età giulio-claudia all'età flavia, è stata riconosciuta una *domus*; nella seconda, l'abitazione privata sarebbe stata trasformata in edificio pubblico con funzione non ancora esattamente definibile<sup>1</sup>.

Gli ambienti contrassegnati come vano C e vano E hanno restituito, fra gli altri materiali, cinque monete romane imperiali: un sesterzio e un asse di Tiberio e un asse di Claudio I, un asse di Adriano degli anni 134-138 d.C. e un *folles* di Costanzo II Cesare per Arelate del 330 d.C.. Dal vano A proviene invece un denaro anonimo di Francesco I Sforza (1450-1466) per Milano coniato nei primi anni del ducato.

Le monete romane, ad eccezione del sesterzio di Tiberio, trovano molti confronti diretti con altre rinvenute nel corso degli scavi precedenti nell'abitato e nel santuario di Minerva a Breno e modificano appena il quadro già delineato nello studio relativo alle monete

di Breno, in cui si ponevano a confronto i reperti dal santuario con quelli dall'area degli edifici da spettacolo e da altri siti camuni per un aggiornamento sulla circolazione monetaria in valle<sup>2</sup>. Il modesto campione recuperato incrementa ulteriormente i ritrovamenti per l'età giulio-claudia, specie tiberiana, fornisce la prima testimonianza nell'abitato di moneta adrianea, presente sinora in quattro esemplari nel solo santuario<sup>3</sup> e conferma per il IV secolo sia il limite cronologico della presenza di moneta nella *civitas* entro la prima metà del secolo che la maggior presenza di moneta costantiniana nel centro abitato rispetto al santuario.

Il dato nuovo è fornito invece dalla comparsa della moneta milanese, prima moneta rinascimentale ad apparire nel sito, dove sinora la documentazione monetaria risultava assente dagli inizi del V secolo d.C. alla seconda metà del XIX con il pezzo da 10 centesimi di Vittorio Emanuele II per Milano del 1866 trovato a Breno. Come la moneta più tarda il denaro sforzesco era in uso per le necessità quotidiane.

Monete dal vano C<sup>4</sup>

Dal vano C provengono le tre monete di età giulio-claudia. La prima, in ordine cronologico, è un sesterzio di Tiberio del 22/23 d.C., il più antico sesterzio trovato a *Civitas Camunorum*, dove sinora i primi nominali maggiori in bronzo erano apparsi solo in età flavia sia nell'abitato che nel santuario. Considerato il lungo periodo d'uso della struttura come *domus*, dall'età giulio-claudia all'età flavia, la qualità dei fregi che la ornavano e il conseguente buon livello sociale di chi doveva abitarla, non si può escludere che la moneta, di alto valore per l'epoca di emissione, fosse presente nel sito già prima dell'epoca flavia in cui si diffonde l'uso del sesterzio e del dupondio.

La moneta porta tipi pertinenti al figlio di Tiberio, Druso, il cui nome e la cui titolatura figurano nella legenda nel rovescio; nel dritto, anepigrafe, entro le due cornucopie intrecciate con caduceo al centro, simboli di prosperità e felicità, sono raffigurate le teste affrontate di due bambini, nei quali lo Szaivert<sup>5</sup> riconosce i due figli di Druso, Nero e Druso Minore. Il tipo, dal chiaro significato dinastico, palese anche nella legenda nel ro-

vescio, appare per la prima volta nei reperti monetali di Cividate Camuno.

La seconda moneta tiberiana è un asse appartenente alla nota serie per *divus Augustus pater* con l'altare e la scritta *provident*, emessa a Roma nel 22/23-30 d.C. circa<sup>6</sup>. Si tratta del secondo esemplare dall'abitato di Cividate dopo quello rinvenuto nell'area occidentale di recinzione dell'anfiteatro<sup>7</sup>; altri tre esemplari sono stati

<sup>1</sup>Per tutti i dati archeologici si veda il contributo di F. SIMONOTTI in questo volume.

<sup>2</sup>CHIARAVALLE 2010, pp. 400-403.

<sup>3</sup>CHIARAVALLE 2010, pp. 401 e 407, nn. 38-41.

<sup>4</sup>Il vano C, in origine probabile area esterna alla *domus*, fu sepolto con variazioni delle quote e divenne parte integrante della planimetria dell'edificio pubblico; le US 490, da cui provengono l'asse tiberiano e l'asse di Claudio, e 491, contenente il sesterzio, sono state identificate come piani di frequentazione.

<sup>5</sup>Nel BMCE e nel RIC le teste sono descritte genericamente come "heads of two little boys"; l'attribuzione ai figli di Druso, figlio di Tiberio (Nero e Druso Minore) si trova nel MIR, cfr. II, n. 36.

<sup>6</sup>Cfr. RIC, I<sup>2</sup>, p. 99.

<sup>7</sup>Cfr. CHIARAVALLE 2004, p. 193, n. 8 e 2010, p. 399.



Costanzo II Cesare (Cesare 323-337 d.C.; Augusto 337-361 d.C.)  
Zecca di Arelate. 330 d.C.  
D. *flivlconstantivsnobc*  
Busto laureato e corazzato di Costanzo II Cesare, a destra. Contorno di perline.  
R. *glor iaexerc itvs; in esergo, [.]cons[.]*.  
Due soldati armati, stanti, di prospetto; ognuno impugna la lancia con la sinistra e posa la destra sullo scudo; in mezzo, due insegne militari. Contorno di perline.  
Bibl. Gen.: RIC, VII, p. 270, n. 342  
5- Bronzo, follis, g. 2,12;  
Ø=mm. 18; 150°  
Vano E – US 331, n. 1.  
ST. 166944



Età rinascimentale  
Francesco I Sforza (1450-1466)  
Zecca di Milano. Primi anni del ducato  
D. *[d]v[.]x med[i]olan[.]i 3c[.]*  
Croce gigliata ornata, al centro, da fogliette in contorno di perline.  
R. *[...]s ambrosivs mli[.]*  
Busto di prospetto, mitrato e nimbato di S. Ambrogio in contorno di perline.  
Bibl. Gen.: CRIPPA 1986, p. 175, n. 25/C-E; CNI, V, tipo nn. 223-227 (Filippo Maria Visconti)  
6- Mistura, denaro anonimo, g. 0,31;  
Ø=mm. 12; 0°  
Vano A – US 422, n. 16.  
ST. 166945

trovati a Breno nel santuario di Minerva<sup>8</sup>, uno dei quali presso l'altare antico dismesso in età flavia. Il nuovo rinvenimento conferma per Cividate Camuno l'ampia presenza di monete di questa emissione nel circolante del solo abitato sia in zona civile che sacra, mentre manca sinora qualsiasi documentazione in necropoli, molto frequente altrove<sup>9</sup>.

L'asse di Claudio appartiene alla serie con *Libertas* con *pileus* nel rovescio emessa nel 41-42 d.C., con legenda di dritto *ti. claudivs. caesar. avg. p. m. tr. p. imp* e nel 42-43 con la stessa legenda con aggiunta finale del titolo di *pater patriae*.

L'appartenenza alla prima o alla seconda serie non è accertabile poiché si conserva la sola parte iniziale della legenda. Anche per questa moneta esiste un diretto confronto con l'esemplare recuperato fuori strato nell'area dell'altare antico nel santuario di Breno<sup>10</sup>.

### Monete dal vano E<sup>11</sup>

Il vano E ha restituito un asse di Adriano e un *follis* di Costanzo II Cesare, emessi a quasi due secoli di distanza l'uno dall'altro.

L'asse di Adriano, nel cui rovescio si riconosce il tipo di Annona Augusta, è databile agli anni 134-138 d.C. per l'associazione del tipo del rovescio negli esemplari ben conservati con la legenda di dritto *hadrianvs avg cos iii pp*, qui interamente perduta, che caratterizza le emis-

sioni più tarde dell'imperatore. Il *follis* di Costanzo II Cesare per Arelate trova confronto nell'esemplare della stessa zecca rinvenuto nel santuario<sup>12</sup>. La sua presenza risulta pertanto documentata adesso sia nel centro abitato che nel santuario.

### Moneta dal vano A<sup>13</sup>

Nella moneta si riconosce un denaro della serie anonima già attribuita a Filippo Maria Visconti<sup>14</sup> e oggi assegnata a Francesco I Sforza<sup>15</sup>, per la affinità della raffigurazione della croce e del ritratto del Santo con quelli dei denarii conati da Francesco Sforza per la zecca di Pavia e precedenti la sua assunzione al Ducato di Milano<sup>16</sup>.

<sup>8</sup>Cfr. CHIARAVALLE 2010, pp. 399 e p. 405, nn. 11-13.

<sup>9</sup>Cfr. CHIARAVALLE 2004, p. 184 e note 12-14 con bibliografia e 2010, p.

<sup>10</sup>Cfr. CHIARAVALLE 2010, p. 406, n. 21.

<sup>11</sup>Il vano E, in origine parte dell'edificio pubblico, fu rifrequentato in età tardo-antica forse per attività artigianali. Dall'US 331, identificata come piano di frequentazione, provengono, oltre alle due monete, anche ritagli di bronzo.

<sup>12</sup>Cfr. CHIARAVALLE 2004, p. 201, n. 77 e 2010, p. 409, n. 57.

<sup>13</sup>Il vano A, in origine parte dell'edificio pubblico, risulta rifrequentato in età altomedievale come testimoniano il focolare e il piano di frequentazione. La moneta viene dalla superficie di questo piano (US 422), probabile apporto dai livelli medievali e rinascimentali direttamente soprastanti.

<sup>14</sup>Cfr. CNI, V, tipo nn. 223-227.

<sup>15</sup>Cfr. CRIPPA 1986, pp. 174-175, n. 25 varianti C-E. La parziale conservazione della legenda di dritto non consente una classificazione più precisa.

<sup>16</sup>Cfr. BRAMBILLA 1883, tav. X, n. 2.

### Bibliografia

BMCE I = H. MATTINGLY, *Coins of the Roman Empire in the British Museum, I, Augustus to Vitellius*, London 1923.

BN(2) = J.B. GIARD, *Catalogue des monnaies de L'Empire romain. II. De Tibère à Néron*, Bibliothèque Nationale, Paris (1 ediz.) 1989.

C. BRAMBILLA, *Monete di Pavia raccolte ed ordinatamente dichiarate*, Pavia 1883.

M. CHIARAVALLE, *Le monete*, in V. MARIOTTI (a cura di), *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, Firenze 2004, pp. 183-202.  
M. CHIARAVALLE, *Le monete*, in F. ROSSI (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, Milano 2010, pp. 396-413.

CNI V = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi*, vol. V, Lombardia-Milano, Roma 1914.

C. CRIPPA, *Le monete di Milano, dai Visconti agli Sforza-dal 1329 al 1535*, Milano 1986.

HUN I = A.S. ROBERTSON, *Roman Imperial Coins in the Hunterian Coin Cabinet, vol. I, Augustus to Nerva*, London-Glasgow-New York (University of Glasgow) 1962.

H.M. KAENEL (von), *Roma. Monete dal Tevere. L'imperatore Claudio I*, in "Bnum", 2-3, 1984, pp. 85-325.

MIR = W. SZAIVERT, *Moneta Imperii Romani II-III. Die Münzprägung der Kaiser Tiberius und Caius (Caligula) 14-41*, Wien (Veröffentlichungen der Numismatischen Kommission 13), 1984.

RIC I<sup>2</sup> = C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage, vol. I (revised edition), From 31 BC to AD 69*, London 1984.

RIC II = E.A. MATTINGLI H., SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage, vol. II, Vespasian to Hadrian*, London (reprinted edition) 1972.

SNR Italia, I.1, *Sylloge Nummorum Romanorum Italia, Milano, Civiche Raccolte Numismatiche, vol. I, Giulio-Claudii, 1, Augustus-Tiberius*, a cura di R. Martini, Milano 1990.

SNR Italia, I.2, *Sylloge Nummorum Romanorum Italia, Milano, Civiche Raccolte Numismatiche, vol. I, Giulio-Claudii, 2, Caius-Claudius*, a cura di R. Martini, Milano.

Adriano (117-138 d.C.)  
Testa nuda di Adriano, a destra,  
con lembo di drappaggio  
sulla spalla sinistra. Contorno di  
perline.





## Gli intonaci dipinti dal vano D

Elena Mariani

Nel recente scavo di via Palazzo sono state portate alla luce ingenti quantità di materiali pittorici frammentari relative a diverse fasi di vita dell'edificio residenziale antecedente la struttura monumentale a probabile destinazione pubblica. Di seguito si presenta lo studio relativo a due nuclei di essi particolarmente significativi.

### Gruppo con erma di satiro e Apollo citaredo

La maggior parte dei frammenti è stata raccolta all'interno dei vani D1-2 durante la prima campagna di scavo svoltasi nell'anno 2004. La presenza di molti attacchi lascia supporre che essi fossero parte di "placche" pittoriche coerenti ivi buttate durante la distruzione dell'edificio residenziale e originariamente collocate su pareti non distanti dal luogo di giacitura, se non proprio all'interno del medesimo ambiente di rinvenimento. La loro limitatezza numerica testimonia della perdita di almeno i due terzi se non più del materiale originario, mentre alcune caratteristiche dei frammenti fanno sospettare che essi appartenessero a zone contigue o molto vicine della parete.

La preparazione, spesso conservata nella sua totalità, è stata sottoposta ad indagine mineralogico-petrografica. L'indagine ha rilevato una malta di calce magnesiaca con aggregato di cristalli di calcite nell'intonachino e ancora calce magnesiaca, con un aggregato di sabbia quarzoso-silicatica di natura fluviale, nei restanti strati del tettorio. La calce utilizzata proviene dalla cottura dei calcari dolomitici che affiorano nella Bassa Valle, i cristalli di calcite da venature racchiuse nelle rocce sedimentarie carbonatiche, la sabbia dai depositi del fiume Oglio. Per quanto riguarda i pigmenti, il rosso ed il giallo sono ossidi di ferro, l'azzurro è silicato di rame (blu egizio)<sup>1</sup>.

La proposta di ricostruzione di seguito formulata costituisce il punto di arrivo e di rielaborazione dei dati desunti dall'attività di assemblaggio dei frammenti, ricostruibili in alcune lastre pittoriche di dimensioni significative, e del loro studio iconografico e stilistico (Fig. 1). Formulata a partire dalla presenza di non pochi moti-

Fig. 1  
Proposta ricostruttiva  
del gruppo con erma di  
satiro e Apollo citaredo  
(G. Laidelli).

vi e frammenti chiave, essa, come sempre accade per questo tipo di lavori, mantiene comunque una base di ipoteticità, i cui punti critici verranno via via sottolineati nella descrizione che segue<sup>2</sup>.

Il primo punto di incertezza è costituito dalla dubbia presenza dello zoccolo sulla parete pittorica che non è in effetti in alcun modo suggerita da frammenti ad esso, anche solo ipoteticamente, riconducibili. La sua esistenza è stata però, a livello di ricostruzione grafica, postulata sulla base dei confronti possibili.

La decorazione della zona mediana rossa è resa in qualche modo emblematica dalla presenza imperante e plasticamente molto definita di una erma con bellissima testa di satiro con proporzioni quasi al vero, la cui ferinità è solo vagamente accennata nelle orecchie a punta e nella peluria visibile sul mento e sotto gli zigomi. Per il resto, il candore dorato della carnagione e lo sguardo profondo paiono invece esaltarne la componente di umanità, secondo canoni iconografici in voga per il tipo sin dal primo ellenismo. Girata lievemente di  $\frac{3}{4}$ , la testa conserva oltre la metà della capigliatura a vaporosi riccioli chiari con sottolineature brune dalla quale emerge a stento, quasi confondendosi con essa, l'orecchio destro con terminazione a punta; al di sotto ciuffi "selvatici" di capelli ricadono sul collo, cui segue l'attacco delle spalle con l'innesto del pilastro di sostegno. Del viso vero e proprio restano l'occhio destro lievemente indirizzato verso l'alto direzione dalla quale cade la luce che lo illumina - completo di pupilla scura e il sopracciglio del medesimo tono cromatico ma screziato da tocchi di pennello bianchi, grigi e gialli. Dell'occhio sinistro sopravvive un frammento purtroppo non connesso con il resto del volto, in questa parte completamente perduto. Integre sono invece la zona della mascella con la bocca dalle labbra carnose

<sup>1</sup> I dati sopra riportati sono stati espunti dalla relazione presentata dal prof. R. Bugini del Centro C.N.R. "Gino Bozza" del Politecnico di Milano e dalla dott. L. Folli che si ringraziano per la consueta disponibilità dimostrata.

<sup>2</sup> La descrizione esplicita quanto visibile nel modello ricostruttivo proposto nelle tavole ed elaborato graficamente, sulla base dei suggerimenti della scrivente, da G. Laidelli che ringrazio moltissimo per la grande disponibilità.







Fig. 2  
Pannello con erma di satiro.

semiaperte e ricoperte di peluria e il mento reso a velature sovrapposte. Di altissimo livello l'esecuzione pittorica che si avvale del tratteggio trasversale e della pittura tonale per delineare l'incarnato e la capigliatura. Per quanto, evidentemente, l'erma faccia riferimento ad una statua il trattamento realistico del viso la fa apparire una figura reale e dominante dello spazio circostante<sup>3</sup> (Figg. 2 e 4).

In corrispondenza con l'attacco delle spalle prende avvio il pilastro a fusto liscio con apicature laterali e lieve rastrematura verso il basso, raffigurato prospetticamente con larghe pennellate di colore azzurro sulla parte sottoposta alla luce e grigio-azzurro in quella all'ombra<sup>4</sup>. Tutti gli spigoli sono sottolineati da una linea bianca e da una fascia grigio-marrone nella zona in fuga prospettica. Netta è l'impressione che il pilastro

sia stato eseguito da una mano diversa da quella del satiro che ha proceduto a larghe pennellate lasciando evidenti impronte delle setole del pennello. A sinistra dell'erma il campo rosso si dispiega sino a raggiungere una fascia angolare gialla, profilata da una doppia linea rossa e bianca, che costituisce il limite laterale della parete<sup>5</sup>. Il pigmento è corposo e presenta diverse sfumature di colore che lasciano ben leggibili le setole del pennello. A fronte della precisione visibile nella esecuzione della linea bianca, per la quale è presumibile l'utilizzo di una riga, quella rossa risulta più irregolare, soprattutto nello spessore e nell'andamento, dando l'impressione di essere stata tracciata quasi a mano libera.

Un piccolo pilastro sul capo del satiro ne certifica la funzione di erma cariatide, o meglio telamone, e introduce al fregio che lo separa dalla zona alta sovrastante. Il passaggio dal campo rosso al fregio è segnato da una fascia nera a velatura a simulazione dell'ombra proiettata, che, combinata con le successive linea beige di profilatura e fascia gialla interna alla partizione, crea un effetto volumetrico, facendone risaltare la natura di cornice.

Sul campo bianco di fondo, il fregio - manifestazione della penetrazione anche in Valle dei motivi cd. "egittizzanti" - alterna piccoli boccioli di loto a probabili pelte. Disegnati in coppie desinenti da un motivo centrale non conservato, del quale restano la parte inferiore ad archetti neri ripassati in grigio e quella superiore culminante in un piccolo elemento circolare interpretabile come una delle tante stilizzazioni del fiore di loto aperto, i boccioli sono costruiti con profilature di colori digradanti dal nero, che delinea il motivo, al viola e al grigio che gli danno volume, sino al bianco che ne riempie il nucleo centrale. La stessa pelta è dipinta a partire da una linea che perimetra una fascia violacea colmata di colore giallo arricchito da un elemento nero incomprendibile, perché conservato solo in un accenno. In corrispondenza della sua apicatura centrale si nota un



Fig. 4  
Particolare della testa del satiro.

piccolo elemento circolare nero campito in azzurro. La pellicola pittorica del motivo è volutamente lasciata corposa e con striature dense sul colore di fondo bianco del fregio. Il tratto esecutivo è deciso ma curato fin nei minimi particolari nell'attenzione all'uso delle velature e dei toni cromatici gradualmente; lungo la fascia gialla interna di profilatura della cornice si intravede a fatica una sottile linea guida incisa (Fig. 3).

Subito sopra il fregio corre una fascia verde-azzurra di cui non si conserva l'intera ampiezza ma che funge da collegamento con la zona alta decorata da una serie di costruzioni architettoniche che, in qualche modo, intercettano un Apollo stiloforo. Anche in questo caso la parte meglio conservata è quella relativa alla zona laterale destra della parete della quale sopravvivono lo stipite angolare sottolineato da una fascia azzurro-verde profilata in nero e il punto di contatto con il sof-

fitto, costituito da una fascia uguale alla precedente, ma conclusa da una consistente profilatura nera (Fig. 7). All'interno del "circuito" di fasce descritto è dipinta, su campo giallo, una banda azzurra orizzontale che proietta inferiormente la propria ombra e sostiene una aerea cornice a giorno metallica nera in sequenza continua di lotti stilizzati alternati a palmette rivolte verso il basso, realizzati previa incisione di una sottile griglia-guida.

<sup>3</sup> Sulle modalità di raffigurazione delle statue in marmo MOORMANN 1988, pp. 73-75.  
<sup>4</sup> Il pilastro è conservato per una h. pari a cm 40 ca. che, nella ricostruzione, abbiamo immaginato essere pari a meno della metà della sua dimensione reale. Per un cfr. per così dire dimensionale fra la parte figurata e quella architettonica delle erme si vedano gli esempi citati nel testo.  
<sup>5</sup> In totale il ricongiungimento dei vari nuclei di frammenti consente di raggiungere, senza alcuna soluzione di continuità, uno sviluppo complessivo di questa zona laterale della parete pari a cm 100 di larghezza, mentre lo sviluppo verticale si aggira intorno a cm 65. Un piccolo nucleo di frammenti con fascia nera angolare testimonia l'esistenza di una seconda chiusura laterale attribuibile ad un'altra parete della medesima stanza.



Fig. 3  
Fregio con pelte.





Fig. 10  
Pannello con  
candelabro  
e imago clipeata.

### Clipeo e candelabro

A titolo di premessa metodologica preciso che di seguito verranno proposti solo confronti con *imagines clipeatae* e non con i tanto diffusi medaglioni che, con buona probabilità, da essi derivano<sup>27</sup>.

Il motivo del clipeo, per lo più dorato e collocato nella zona superiore della parete, con *imago* comincia a comparire in pittura dal II stile con le mirabolanti raffigurazioni di *Oplontis* – ove nell'atrio (5) è dipinta una

bella e naturalistica testa di satiro – e della Villa dei Misteri nelle quali i personaggi, caratterizzati da un grande plasticismo e dall'impianto decisamente monumentale, tendono ad occupare tutto lo spazio a disposizione talora fuoriuscendone. Al III stile finale (fase IIb) ma con una impostazione ancora decisamente plastica appartengono le *imagines* visibili nel tablino della Casa del Bell'Impluvio (I 9, I; PPM. I, p. 930, fig. 18).

Nel IV stile la figura tende a ridursi, anche se non sempre marcatamente, come appare nel frammento dalla Villa San Marco a Stabia, che offre anche un ottimo confronto formale e stilistico rispetto alla nostra o ad Ercolano nella Casa del Colonnato Tuscanico (VI 17, 26); al contrario nel clipeo con busto in fattezze realistiche di *Venus Pompeiana* nella Casa di *M. Castricius* (VII 16, *Ins. Occ.* 17) e in quello con volto dalla Villa San Marco a Stabia questo processo di riduzione appare in atto, così come in un singolare affresco strappato dall'*Insula Occidentalis* con raffigurazione di mesi, giorni e stagioni personificate. La medesima considerazione si può fare a proposito delle immagini clipeate visibili nella *Domus Aurea*, ad es. nella volta del corridoio (50)<sup>28</sup>. In Gallia, a fronte di numerosi medaglioni con teste di vario tipo, le immagini clipeate vere e proprie sono rare e per lo più non anteriori al II secolo avanzato: è il caso di Épias-Rhus e di Famars<sup>29</sup>.

Dell'evoluzione della raffigurazione del candelabro in pittura non è il caso qui di dar conto, ma va sottolineato come il tipo con andamento tortile a due (il caso più frequente, per citare un solo es. tra i molti Stabia Villa San Marco) o tre bracci, come a Cividate, pur comparso nella fase finale del III stile (Casa di *Siricus*, VII 1, 25.47; PPM. VI, p. 240, fig. 25) divenga tipico e diffuso soprattutto nel IV stile<sup>30</sup>.

Se pure resta probabile che già nel III stile sia avvenuto il processo di abbinamento tra il candelabro di varia fattura e lo scudo, con o senza *imago*, è sempre nel IV stile che esso risulta attestato: il miglior confronto con la nostra iconografia si ha a Pompei nel cubicolo (H) della Casa dell'Ara Massima (VI 16, 15.17) in cui, all'interno di un interpannello nero, compare un candelabro ritorto a due bracci sormontato da un clipeo retto a sua volta da una cornucopia<sup>31</sup>.

Tutti gli elementi sin qui descritti (tecnica, colori, schema e motivi decorativi) spingono per una datazione dei fr. entro la seconda metà del I secolo d.C., in pieno IV stile, e una loro collocazione in un ambiente non secondario. L'impostazione dello schema parietale richiama da vicino modelli pompeiani di IV stile come la già più volte citata Casa dell'Ara Massima, il triclinio (25) di quella di *M. Castricius* (VII 16, *Ins. Occ.* 17), l'ambiente (5) della Casa di *Successus* (I 9, 3; PPM. I, p. 948, fig. 9) o gli ambienti 41 e 66 di *Oplontis*<sup>32</sup>, mentre l'uso del candelabro ritorto si inserisce perfettamente nelle iconografie del periodo, con qualche ricercatezza nella presenza del meno diffuso tipo a tre bracci. Inoltre, la stessa modalità di costruzione dei volumi

attraverso l'umeggiature, molto esplicita nel satiro ma presente anche altrove, potrebbe spingere la datazione ad età neroniana, periodo nel quale questa tecnica, tipica del linguaggio pittorico ellenistico e accantonata dal classicismo augusteo, venne ampiamente ripresa<sup>33</sup>.

### Conclusioni generali

Le pitture descritte in questo volume, oltre ad essere pressoché le sole di una certa consistenza quantitativa sinora note da edifici residenziali di Cividate Camuno<sup>34</sup>, costituiscono un elemento di grande importanza nel panorama pittorico del territorio bresciano e consentono di ribadire alcune brevi considerazioni, già altrove accennate dalla scrivente e da altri sugli sviluppi della pittura romana in Cisalpina<sup>35</sup>.

In generale si conferma come vi sia, anche in pittura, sino alla seconda metà del I d.C. in corrispondenza con la massima espressione del IV stile una omogeneità culturale del mondo cisalpino con Roma e l'area centro-italica, dalla quale sin dal II a.C. sono attestati trasferimenti di personaggi illustri (*Hostilii, Clodii*)<sup>36</sup>. Alla progressiva integrazione, anche legale, nel mondo romano le aristocrazie locali rispondono facendo propri i modelli artistici, spesso allogeni (ellenistici), dei nuovi arrivati, condividendone le finalità autorappresentative<sup>37</sup>. La presenza in loco di maestranze centro italiane itineranti richiamate anche dalle necessità di grandi attività edilizie pubbliche (come il santuario di Brescia e il *Capitolium* postcesariano di Verona)<sup>38</sup> fa sì che non vi sia alcun ritardo cronologico nella loro ricezione. In questo senso l'evoluzione degli stili pittorici in loco

<sup>28</sup> Per *Oplontis* GUZZO, FERGOLA 2000, p. 35 (atrio) e p. 42 (triclinio); per la Villa dei Misteri BRAGANTINI, SAMPAOLO 2009, p. 200 così come per il calendario pp. 530-533; per la Villa San Marco BARBET, MINIERO 1999, pl. IX, 4 e fig. 639; per Ercolano (Pompei 1990, fig. 143); per *M. Castricius* AOYAGI, PAPPALARDO 2007, pp. 442; per la *Domus Aurea* IACOPI 1999, pp. 38-39. Talora poi il clipeo appare in funzione secondaria appoggiato su mensola e come perso all'interno di architetture complesse (MAZZOLENI, PAPPALARDO 2004, p. 341; BARBET, MINIERO 1999, fig. 352). Per la storia delle *imagines clipeatae* in pittura e non BECATTI in E.A.A.

<sup>29</sup> BARBET 2008, p. 276, fig. 430 e p. 281, fig. 436. Per una rassegna delle presenze eadem, pp. 357-358.

<sup>30</sup> Per Stabia BARBET, MINIERO 1999, pl. XI, 3. Alcuni esempi simili al nostro: Casa di *M. Fabius Rufus* (VII 16, *Ins. Occ.* 22) in AOYAGI, PAPPALARDO 2007, p. 276 (datato alla metà del I d.C.) e Casa dei Vettii ove vi sono ottimi cfr. con il nostro (MAZZOLENI, PAPPALARDO 2004, pp. 341 e 345). Talora esso costituisce solo una parte del candelabro che, nella sua estensione verticale, può riunire diverse tipologie come nella Casa di *M. Fabius Rufus* (AOYAGI, PAPPALARDO 2007, p. 373).

<sup>31</sup> PPM. V, p. 859, fig. 16. Un altro es. per questo abbinamento si ha nella Casa dei Ceii I 6, 15; PPM. I, p. 469, fig. 94.

<sup>32</sup> Per *Oplontis* GUZZO, FERGOLA 2000, pp. 64 e 78; per *Castricius* AOYAGI, PAPPALARDO 2007, p. 470.

<sup>33</sup> BRAGANTINI 2011, pp. 200-201.

<sup>34</sup> Gli affreschi sinora pubblicati da Cividate Camuno sono quelli provenienti dall'area degli edifici da spettacolo in MARIANI 2004 e quelli dal santuario di Minerva in MARIANI 2010 e BIANCHI 2010b.

Fig. 11  
Pannello con  
nastro e  
Coccarda  
con festone.



<sup>35</sup> MARIANI, PAGANI 2005; E. MARIANI, C. PAGANI, *Considerazioni sugli aspetti e sugli sviluppi della pittura parietale in alcuni centri delle Regione X e XI alla luce dei più recenti ritrovamenti*, in Atti del Convegno "La pittura romana nell'Italia settentrionale", Aquileia 2010, in c.d.s. Naturalmente tutte le considerazioni di seguito riportate trovano il loro limite nella mancanza di riferimenti sicuri al vano di pertinenza e alla sua funzione rispetto allo sviluppo planimetrico della residenza. Egualmente è impossibile ricostruire la pur importantissima relazione tra pitture parietali e decorazioni pavimentali.

<sup>36</sup> ZEVI 2001, p. 40 nota come secondo Gregori in età cesariana un quarto della popolazione di Brescia fosse di origine centro-italica.

<sup>37</sup> ZEVI 2001, p. 43; TORELLI, MENICCHETTI, GRASSIGLI 2008, p. 28. Sul tema dell'importanza della decorazione domestica, soprattutto tra la fine del I a.C. e la fine del I d.C., come status symbol ed espressione autorappresentativa e fondante della committenza BRAGANTINI 1995 e BRAGANTINI 2002. Anche e tanto più nel nostro caso, come sottolinea la Bragantini (BRAGANTINI 2007) "la presenza dei sistemi decorativi centro italici in contesti che fino ad allora ne erano privi e la evidente cura che viene riposta nel fatto che essi raggiungano un sufficiente livello qualitativo – con il conseguente impegno economico dovuto allo spostamento di artigiani –" dimostra "il significato che viene annesso alla presenza di questi sistemi".

<sup>38</sup> CAVALIERI MANASSE 2001, pp. 102-103; ZEVI 2001, p. 38.





Fig. 9  
Frammento  
di edicola  
fronzuta.



Fig. 10  
Frammenti con  
bordura a foglie  
d'edera in bianco.



Fig. 11  
Palmetta stilizzata.

Fig. 12  
Frammenti di riquadro.

Il fatto che alcuni frammenti<sup>21</sup> siano risultati combacianti con il materiale in parete ci conforta sullo sviluppo della decorazione a livello del registro inferiore. Per di più la lettura del motivo decorativo che si sviluppava su fondo nero, è tra l'altro ormai parzialmente possibile solo grazie al materiale frammentario, perché l'intonaco messo in luce in parete presenta una pellicola pittorica fortemente compromessa. Il registro inferiore del partito decorativo esibiva una decorazione su fondo nero, con piante a foglie d'acqua, ornate di fiore centrale, su lungo stelo, di colore giallo arancio<sup>22</sup>.

Un pannello, composto da diversi frammenti, solo in parte combacianti, ripropone la pittura di una lesena presumibilmente pertinente al registro mediano della parete articolata - secondo una decorazione modulare - in pannelli separati da interpannelli. Il campo bianco della lesena, riquadrato da una banda rossa è ornato da un motivo vegetale, una sorta di ghirlanda che si sviluppa in verticale, con ciuffi di foglie, ognuno dei quali adorno di una coppia di fiori/bacche dipinti in rosso e con lumeggiature in rosa. (Fig. 7).

Tre isole di frammenti fra loro combacianti erano verosimilmente relative alla decorazione del registro superiore della parete, sino al punto di aderenza al soffitto; la pittura era così articolata: una campitura riquadrata da una banda rossa, filettata di bianco, in cui è riconoscibile - su fondo azzurro - un erote alato con lancia<sup>23</sup>; la figura, di cui si conserva anche la traccia preparatoria, era dipinta a secco grazie alla stesura di uno strato di colore spesso. Adiacente era un campo, relativo a un pannello o a un interpannello, dipinto a fondo giallo. La composizione, chiusa in alto da una banda rossa era arricchita da una cornice in stucco bianco, in parte conservata, in parte documentata dalla presenza sull'intonaco della battuta della cordicella di preparazione (Fig. 8).

È forse pertinente alla medesima decorazione, se non addirittura alla stessa campitura, un'altra isola di frammenti combacianti; su un campo azzurro, delimitato in basso da un'alta fascia rossa, sembra di riconoscere la

figura di un cane. Si tratta certamente solo di una suggestione, ma la presenza dell'animale, in associazione con la figura dell'erote armato potrebbe suggerire la rappresentazione di una caccia; la posizione decentrata della figura dell'erote suggerisce la raffigurazione di una scena articolata. Il motivo della caccia<sup>24</sup>, che gode di grande fortuna non solo nelle composizioni a grande scala, ma anche nella versione "miniaturistica", per esempio nella decorazione di IV stile delle predelle, ha celebri esempi in area vesuviana<sup>25</sup>.

Era probabilmente pertinente all'impianto decorativo del vano anche una certa quantità di materiale molto frammentario a fondo giallo<sup>26</sup>; alcuni frammenti con ghirlanda sembrano documentare la presenza di una o più edicole fronzute che si dipartono da una banda rossa profilata di bianco (Fig. 9), mentre un piccolo gruppo di frammenti combacianti attesta l'esistenza di almeno un piccolo riquadro figurato<sup>27</sup> con cornice rossa filettata di bianco forse ornata da una palma stilizzata tracciata in rosso (Figg. 11-12)<sup>28</sup>. Potrebbero essere associate a tali quadri, a decorare i pannelli del registro mediano o i campi a fondo giallo del registro superiore, le bordure a foglie d'edera dipinte sia in bianco sia in azzurro (Figg. 10-13)<sup>29</sup>.

La quantità relativamente piccola del materiale giunto sino a noi, rispetto a quella che doveva essere l'estensione originaria della decorazione dipinta, e lo stato di conservazione della pittura rendono arduo proporre una datazione. Le pitture sembrano inquadrabili tra le produzioni di IV stile iniziale, innanzitutto per il tipo di impianto decorativo, per lo meno per quanto ipotizzabile partendo dal presupposto che gli elementi illustrati siano parte di una stessa decorazione; ipotesi alimentata da affinità di natura tecnica, cromatica - per la scelta del colore di fondo giallo e l'impiego nella decorazione del rosso, dell'azzurro e del verde<sup>30</sup> - oltre che iconografica.

L'arredo decorativo del registro mediano di cui conosciamo con certezza solo le lesene "fiorite", caratterizzate dalla semplicità del decoro su fondo bianco<sup>31</sup>,



Fig. 13 Frammenti di bordure a  
foglie d'edera in azzurro.

doveva in realtà essere originariamente arricchito da elementi architettonici propri di un ambiente d'apparato<sup>32</sup>.

Il repertorio e i motivi decorativi attestati dal materiale frammentario, impiegati già nel III stile, trovano molteplici confronti nelle decorazioni di IV stile: la ghirlanda tesa composta di grossi ciuffi di foglie annovera numerose attestazioni in ambito campano vesuviano, e confronti puntuali in ambito cisalpino<sup>33</sup>; l'edicola di tipo fronzuto, con piccole foglie lanceolate nei colori dal verde scuro all'azzurro al fine rendere gli effetti di

<sup>21</sup> Si tratta di materiale relativo alle US 420, 430, 442.

<sup>22</sup> Ringrazio Fausto Simonotti che mi ha suggerito, per il fiore raffigurato, un interessante e calzante confronto con l'iris palustre. Per l'iconografia della decorazione degli zoccoli con piante ornamentali, cfr. supra.

<sup>23</sup> Si veda: *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* III, 1-2, München 1986: Eros, pp. 851 e ss; REINACH 1922 (1970), p. 83; inoltre per la figura dell'erote in ambito provinciale, cfr. BLANC, GURY 1987, pp. 33-45.

<sup>24</sup> Per una trattazione recente del tema si veda: PAPINI 2004.

<sup>25</sup> Per esempio a Pompei si ricordano gli esempi dalla Casa della Caccia (VII 4, 48), e dalla Casa di Meleagro (VI 9, 2.13 parete nord), e ancora la predella su fondo nero, ora al museo di Napoli, con amorino che, accompagnato dal suo cane, insegue un cerbiatto (VIII, 6, 28, cubicolo 8) PPM VII, p. 195, n. 17.

<sup>26</sup> La presenza di incannucciato sul retro di alcuni frammenti può suggerire sia che l'intonaco aderisse ad una struttura muraria in opus craticium sia che il materiale fosse pertinente alla decorazione del soffitto dell'ambiente.

<sup>27</sup> Nonostante la lacunosità del materiale è possibile supporre, all'interno del riquadro, la presenza di un elemento appeso, forse una benda conservata in porzioni minime; tale elemento, dal generico carattere sacrale, è attestato anche nella decorazione del vano 5 del vicino santuario di Minerva (BIANCHI 2010, p. 236, con bibliografia aggiornata).

<sup>28</sup> Tra l'altro i frammenti provengono tutti dalla stessa unità stratigrafica (429).

<sup>29</sup> I bordi a giorno a foglie d'edera, che si distinguono solo per la presenza in uno dei due motivi di un filetto al di sotto delle foglie, sono una variante del tipo 30 - linee di motivi ripetuti - del gruppo V in BARBET 1981a, p. 951; confronti si rintracciano nel vicino santuario di Minerva a Breno (BIANCHI 2010, p. 236) e, ancora a Cividate Camuno, nelle pitture di una domus precedente al teatro romano, cfr. MARIANI 2004, p. 309-311, bordo a giorno tipo 1. Tra l'altro una commistione dei tipi 1 e 2 rinvenuti nell'area del teatro è attestata in alcuni frammenti messi in luce nell'indagine del vano G della domus di via Palazzo, variante del tipo 33f del gruppo V - linee di motivi con alternanze - in BARBET 1981a, p. 951.

<sup>30</sup> Per l'uso del giallo nelle decorazioni di IV stile, cfr. LING 1991, p. 71. Un confronto di ambito urbano, calzante anche dal punto di vista cronologico, si rintraccia nell'ambiente B di Casa Bellezza sull'Aventino (BOLDRIGHINI 2003, pp. 85-98); per quanto riguarda l'ambito locale, si ricorda la decorazione della Domus C a Brescia (Dalle domus alla corte regia 2005, p. 20).

<sup>31</sup> Per l'uso del bianco nelle decorazioni di III e IV stile, cfr. BASTET, DE VOS 1979, p. 132 e LING 1991, p. 80.

<sup>32</sup> Certamente la lesena rinvenuta in crollo e forse semicolonne, anch'esse di intonaco bianco, di cui è stato ritrovato un frammento nello scavo dell'US 556.

<sup>33</sup> Il motivo ha numerose attestazioni nella decorazione dello zoccolo, per citare solo il caso più prossimo fisicamente, nei vani 2 e 5 del vicino Santuario di Minerva (BIANCHI 2010, pp. 226-227, figg. 9-11, pp. 231, figg. 16-17, 20, ivi bibliografia), mentre a Brescia nel vano prospiciente il cortile della medesima domus delle Fontane, cfr. Le domus dell'Ortaglia 2003, p. 81; il motivo però è attestato a Brescia anche nella decorazione del soffitto di un vano della stessa domus (60-70 d.C.) cfr. Soffitto della Vittoria 2005; MORANDINI 2005, fig. 277.



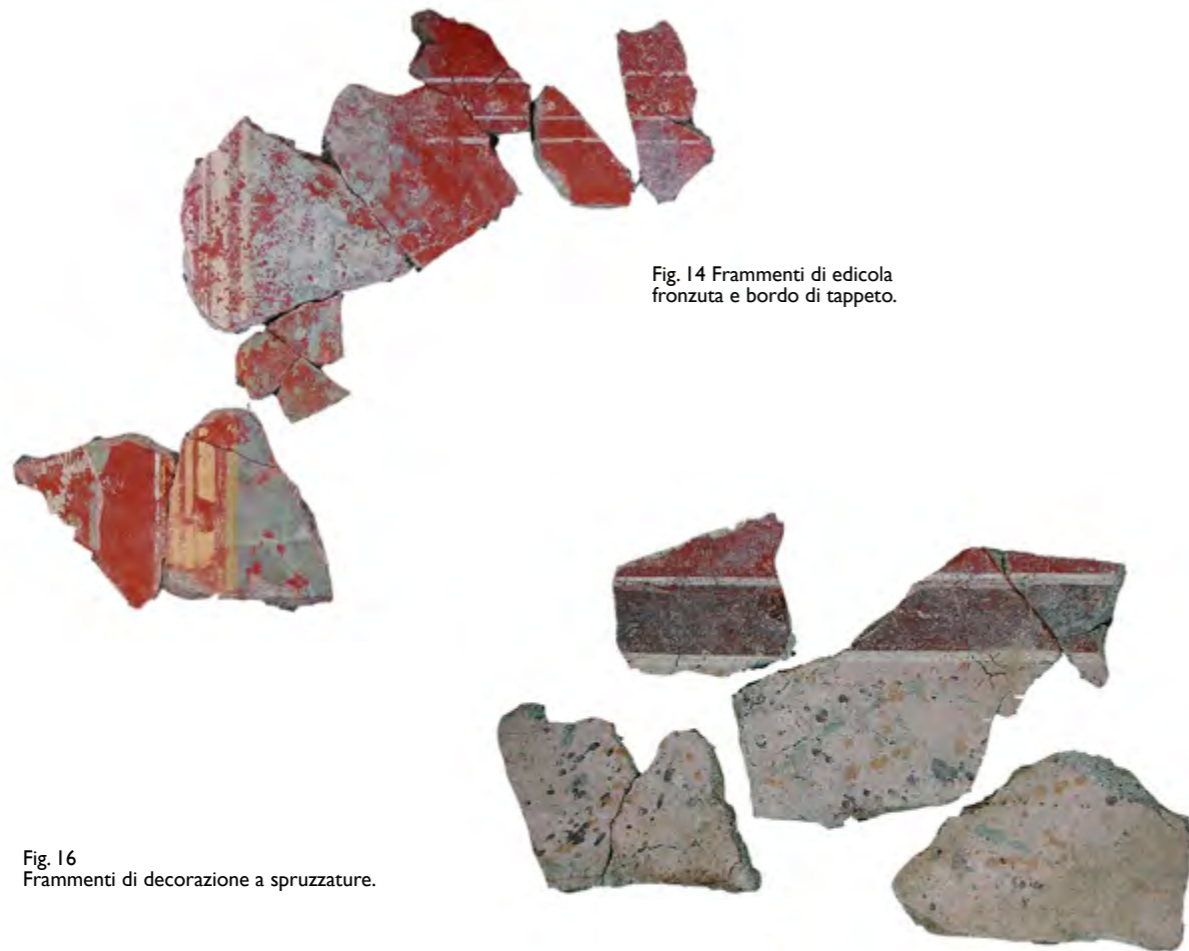


Fig. 14 Frammenti di edicola fronzuta e bordo di tappeto.

Fig. 16 Frammenti di decorazione a spruzzature.

luce e ombra, è nota a partire dal III stile maturo e ha numerose attestazioni nell'ambito del IV stile<sup>34</sup>, anche nella vicina Brescia<sup>35</sup>; i bordi di tappeto, costituiscono un motivo decorativo "principe" per il IV stile, e caratterizzano la produzione pittorica sino alla fine del I secolo d.C.

Rientra nello stesso panorama decorativo un gruppo di frammenti messi in luce nello scavo del settore A, che restituisce, su un fondo rosso, un'edicola di tipo fronzuto in associazione con un bordo di tappeto a foglie d'edera (Fig. 14)<sup>36</sup>, oltre che una preziosa decorazione a giorno con sottili volute giallo oro che si dipartono da motivi romboidali ornati da fiori composti a otto petali e che recano al centro elementi floreali (Fig. 15 a-c); al medesimo decoro sono da riferire probabilmente anche alcuni frammenti con eleganti palmette disposte tra ornamenti curvilinei, e due frammenti con la raffigurazione di un elemento vegetale (acanto) che corre a lato di un filetto bianco (Fig. 15 c)<sup>37</sup>. L'esiguità del materiale non ci consente di avanzare ipotesi sullo sviluppo e la collocazione di questa decorazione, che però verosimilmente ornava pannellature a fondo rosso del registro mediano. Fanno parte di questo gruppo infine anche alcuni frammenti con una decorazione a "spruzzature", attestata nelle decorazioni di IV stile<sup>38</sup>, per lo più a livello del registro inferiore (Fig. 16).

<sup>34</sup> BASTET, DE VOS 1979, pp. 51-52; Dalle domus alla corte regia 2005, p. 199 (ivi bibliografia).

<sup>35</sup> Nella domus di via Trieste (MARIANI 1996 a, p. 139, p. 133, fig. 71, 147, fig. 82); nella domus C di Santa Giulia (Dalle domus alla corte regia 2005, pp. 198-199); nella decorazione del soffitto di un vano della "domus delle Fontane" (60-70 d.C.) cfr. Soffitto della Vittoria 2005; MORANDINI 2005, fig. 277.

<sup>36</sup> Cfr. supra; il bordo a giorno è simile a quello, tracciato in bianco su giallo oro dal vano B, variante del tipo 30 - linee di motivi ripetuti - del gruppo V in BARBET 1981 a, p. 951.

<sup>37</sup> Motivi decorativi simili sono stati individuati nei vani 2 e 5 del santuario di Minerva a Breno, cfr. BIANCHI 2010, p. 229, ivi confronti e bibliografia.

<sup>38</sup> BIANCHI 2010, p. 229.

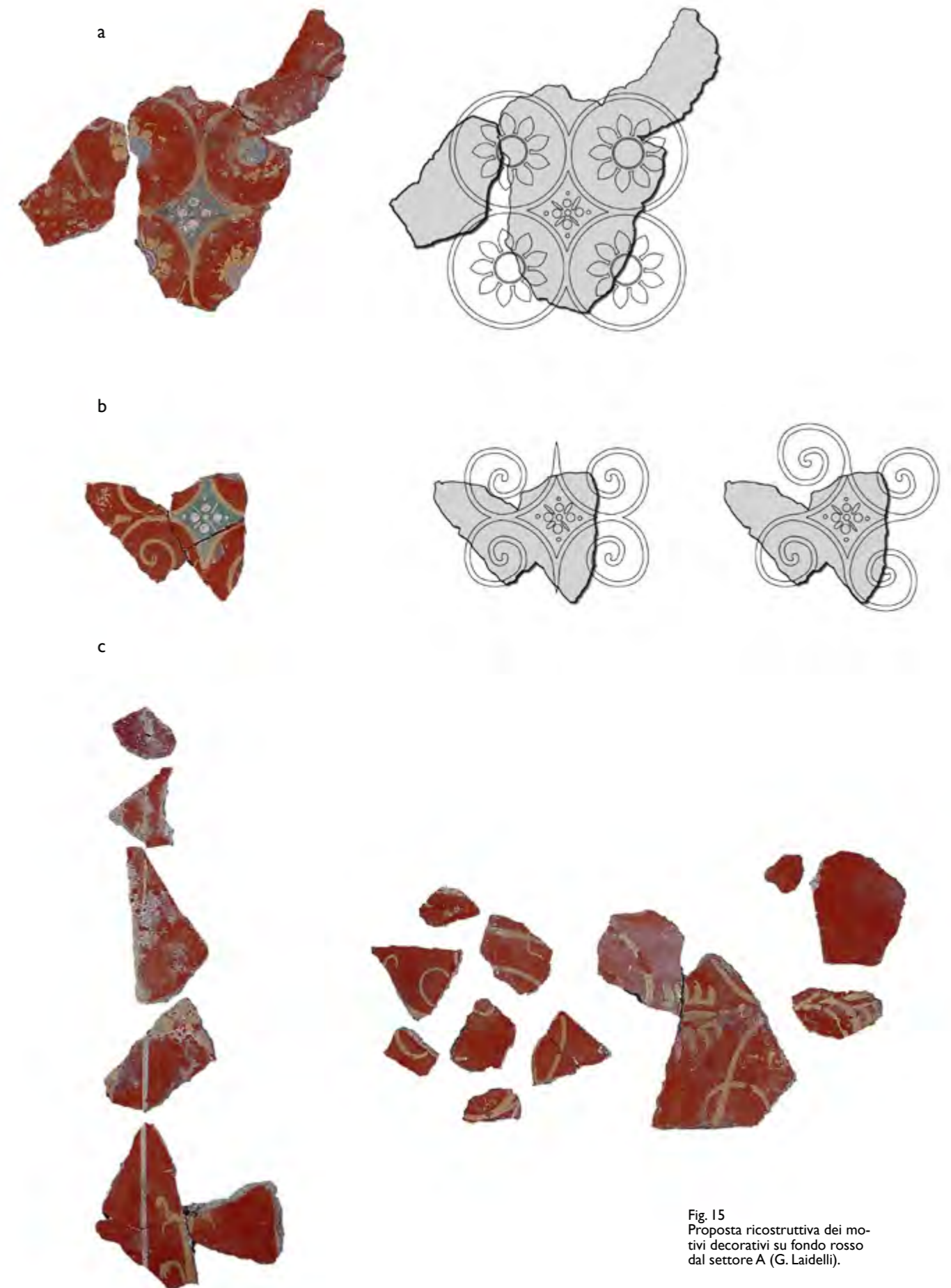
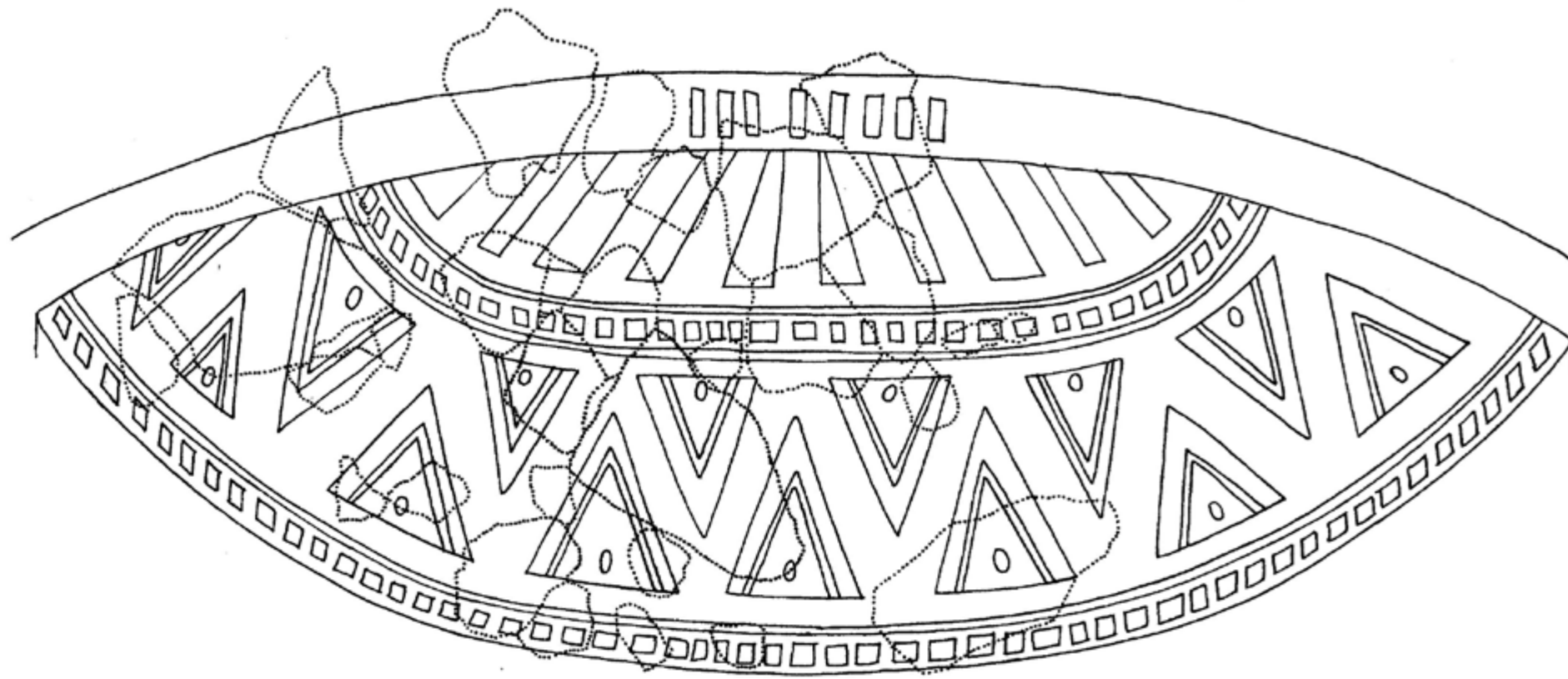


Fig. 15 Proposta ricostruttiva dei motivi decorativi su fondo rosso dal settore A (G. Laidelli).





Disegno ricostruttivo e parziale ricomposizione dell'edicola dorata.

## Un esperimento di catalogazione per il restauro degli affreschi

Alessandro Danesi, Silvia Gambardella

Il lavoro prevedeva lo studio, la catalogazione ed infine la ricomposizione ed il montaggio di un considerevole quantitativo di frammenti di intonaci dipinti di epoca romana, rinvenuti in due campagne di scavo e raccolti in 273 contenitori.

Le operazioni sono state pianificate puntando al massimo dell'economia, di tempi e costi. Il gruppo di lavoro era composto da due restauratori direttori tecnici (Silvia Gambardella e Alessandro Danesi) due restauratori coadiutori (Stefano Ambra e Marcello Tranchida) e sei stagiste alternate a gruppi di due per mese (Paola Belletti, Vanessa Belloni, Caroline Burnotte, Jennifer Digiancamillo, Virginia Morant Gisbert, Alessia Mori). Questo gruppo di lavoro ha garantito la presenza mediamente di cinque unità al giorno per un periodo di quattro mesi.

La prima settimana dal 5 luglio al 10 luglio 2010 si è svolta organizzando gli spazi di lavoro (un laboratorio messo a disposizione gratuitamente dal comune di Cividate Camuno, allestito in un edificio scolastico). I tavoli già presenti nell'edificio si sono rivelati utilissimi per predisporre i piani necessari alle varie operazioni (quasi 30 mq.). Una stanza ampia e luminosa è stata adibita alla pulitura mentre un'altra è stata utilizzata per

la scansione.

Prendendo spunto da analoghe esperienze svolte in passato<sup>1</sup>, si è scelto di procedere con la **catalogazione preliminare sistematica** di tutti i frammenti, di qualsiasi dimensione, attraverso l'**acquisizione di immagini digitali** comparabili. Si è utilizzato a tal fine lo scanner digitale, sul cui piatto sono stati poggiati i frammenti a faccia in giù, coprendoli con un panno nero opaco, ottenendo in pochi secondi un'immagine dimensionalmente corretta. Il sistema della scansione non si è potuto applicare per i frammenti di grandi dimensioni (superiori ad un foglio A4) né per quelli con forte rilievo dovuto ad elementi in stucco. In questi casi si è fatto ricorso ad una struttura fissa di ripresa, dotata di sistema di illuminazione a diodi a luce naturale, sulla quale è stata montata una fotocamera digitale Sony V3. Il formato prescelto per la catalogazione delle immagini è JPG.

L'informazione visiva è stata accompagnata dalla **analisi morfologica** del materiale e dai dati di scavo, il tutto riunito in una scheda sintetica, creata appositamente per semplificare e rendere oggettiva l'informazione. Si è utilizzato il programma Filemaker Pro 6, in grado di generare database (archivi di dati) molto semplici ed

esportabili in diversi formati digitali di grande diffusione (ad esempio Microsoft Excel).

Ognuno dei 273 contenitori (denominati cassa) è stato prelevato dal deposito in museo e trasferito in laboratorio, dove il contenuto è stato esposto, disponendo i frammenti su fogli di carta di formato A4. Tutti i frammenti sono stati oggetto di un lavoro preliminare di preparazione e siglatura. La sigla del contenitore è seguita dal numero del vassoio, elemento che contraddistingue sia il foglio di carta sia il piatto dello scanner ed ha sempre corrispondenza con uno dei 1299 "documento-immagine". I frammenti sono stati parzialmente puliti da polvere superficiale e resti di terriccio di scavo, utilizzando pennelli morbidi e tamponcini umidi.

In un mese è stato catalogato tutto il materiale proveniente sia dallo scavo archeologico del 2009 sia dallo scavo del 2004, per un totale di 16.137 frammenti e si sono acquisiti vari significativi dati statistici come il peso medio di una cassa (inferiore a 6 Kg.), la densità media di frammenti per cassa (60), la quantità totale di frammenti per operatore (3.200), il tempo necessario per quantità di frammenti. Al termine di questa prima fase si è ottenuto un videocatalogo di 1299 immagini, che documentano tutto il materiale contenuto nelle

casse, ed un file con le schede informative di tutte le immagini, ovvero di tutti i frammenti, riuniti per insiemi<sup>1</sup>. La **ricerca degli attacchi** è stata avviata su consultazione del videocatalogo, scegliendo sistematicamente il materiale e raggruppandolo per tipologia su insiemi più vasti, estraendo solo i frammenti di reale interesse e con probabilità di collegamento. È stato così possibile creare insiemi di frammenti significativi e con caratteri decorativi e tecnici univoci. I frammenti rimontati sono stati ricomposti anche virtualmente grazie alle immagini delle scansioni che, essendo di dimensioni uguali al frammento originale, consentono un'efficace "incollaggio digitale".

Il lavoro di documentazione e la rapidità della consultazione hanno consentito di ridurre lo spazio necessario al lavoro di ricerca, limitando i materiali presenti contemporaneamente sui tavoli e agevolando il lavoro

<sup>1</sup> Ogni operatore alla preparazione (estrazione frammenti e distesa sui vassoi dopo una pulizia superficiale ed eventuale consolidamento localizzato) è in grado di lavorare 7/8 casse al giorno, compreso il lavoro di sistemazione del materiale in cassa dopo la scansione. Il personale allo scanner (due unità, una per esaminare i materiali, l'altra per realizzare le scansioni e riconsegnare i materiali per il deposito) può esaminare fino a 20 casse in una giornata; sempre in una giornata due-tre persone possono siglare mille frammenti.





Pannello ricomposto dell' erma satiresca.

di ricerca e associazione di frammenti, con veloci collegamenti virtuali.

La selezione dei materiali da sottoporre per primi all'indagine è stata preceduta dalla riorganizzazione del laboratorio: i tavoli di lavoro, dotati di sponde di contenimento, sono stati riempiti di sabbia di fiume lavata e vagliata per uno strato di cinque centimetri di spessore in media. I frammenti prescelti sono stati adagiati sulla sabbia, cercando inizialmente di mantenere gli accorpamenti determinati dai vassoi, via via concentrandosi sugli elementi di discontinuità: bordi, angoli, linee, colori. Anche se si è subito assodato che il materiale raccolto era pertinente a diversi ambienti ed era l'esito probabile di un intervento di ricolmatura che aveva utilizzato materiali provenienti non da giacitura primaria, tuttavia si è scelto di mantenere le indicazioni relative allo strato di provenienza, per non tralasciare alcuna possibilità di rintracciare contiguità tra i frammenti provenienti dallo stesso contenitore. Sono state catalogate complessivamente 103 tipologie decorative, raccolte in un repertorio digitale di 328 Kb, suddiviso per vani di scavo solo per comodità di archiviazione, non essendoci, come già detto, relazione di sicura pertinenza tra i vani dello scavo e le pitture recuperate.

Di volta in volta si è quindi preso in considerazione un insieme di materiali distinti per vano di scavo, US e tipologia; sui tavoli di ricerca si sono disposti in sabbia da 600 a 1.300 frammenti contemporaneamente, disposti secondo le associazioni evidenti; nella ricerca si è tenuto ovviamente conto anche del retro del frammento e del tipo di supporto su cui era collocato originariamente. La manipolazione dei frammenti è stata ridotta al minimo per evitare il rischio di piccoli danni continui e l'impolveramento sistematico delle superfici. Su molti frammenti si è dovuto stendere uno strato di resina acrilica Paraloid B72 per fermare il pigmento ed impedirne la perdita.

La **ricomposizione** ha comportato l'incollaggio dei frammenti adiacenti, ma solo quelli con attacchi certi. Sulle superfici di contatto è stato applicato sempre Paraloid B72 - in percentuale superiore al 10% - e poi resina epossidica UHU Plus rapida oppure UHU semplice. Le isole di maggiori dimensioni e spessore sono state adagate temporaneamente su supporti in poliuretano. Nel frattempo, man mano che si trovavano nuovi attacchi, si delineavano le tipologie e si avviava il lavoro di **fotoelaborazione**, utilizzando le immagini del videocatalogo - tutte al vero - e ricostruendo montaggi

virtuali con il programma Photoshop CS3. Le fotoelaborazioni sono state stampate su carta in formato A4, senza scala, e sulle stampe si sono riportate le sigle di tutti i frammenti utilizzati per illustrare la tipologia, in modo da non perdere il riscontro del contenitore e del vassoio di provenienza. Insieme alle fotoelaborazioni, che possono essere salvate in diversi formati digitali, utili per la trasmissione web, si sono realizzati anche disegni ricostruttivi, sempre partendo dalle immagini digitali, elaborati partendo da ipotesi di accostamento di frammenti e isole di frammenti<sup>2</sup>.

Tutto il materiale è stato infine sistemato in contenitori, tutti uguali ed impilabili tra di loro, contenenti le indicazioni di scavo e quelle dell'archivio digitale, ordinato dove possibile per tipologie, oppure solo per vano.

Le isole di maggiori dimensioni sono state restaurate e rimontate su un nuovo supporto: si sono così ottenuti sette pannelli, contenenti i nuclei più significativi di frammenti assemblati, ora esposti nel Museo Archeologico Nazionale di Cividate Camuno nel nuovo percorso dedicato all'antica città romana ed ai suoi più importanti edifici, pubblici e privati.

<sup>2</sup> Il materiale frammentato proviene da diversi ambienti, con differenze tecniche e di materiali tali da suggerire differenze cronologiche oppure costruttive, come è evidente sul retro di alcune tipologie, caratterizzate da un duplice sistema di "incannucciata" con paglia o piccole canne o arbusti.

Le percentuali di rimontaggio oscillano tra il 10 ed il 30 %, valori che inducono a supporre che nel giacimento archeologico sia presente solo una parte dei materiali frammentati. Il grande numero delle tipologie individuate (103) rispetto alla quantità dei frammenti concorda con questo dato.

La superficie di tutte le 1299 tavole di scansione, ottenuta moltiplicando tale cifra per la superficie di un foglio A4 compresi i vuoti, raggiunge appena gli 80 mq. e, togliendo i vuoti, la superficie d'intonaco oscilla tra 40 e 50 mq; la quantità di materiale giunto fino a noi è quindi solo una piccolissima parte della massa originaria di frammenti prodotti dal crollo e dalla demolizione dell'edificio romano.